



VITA DELLA COMUNITA'

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "SACRO CUORE" di LIVORNO



PREMIAZIONE del CONCORSO: "UN CUORE APERTO AL MONDO"

V edizione

1 Febbraio 2026

La quinta edizione del *Premio "Un cuore Aperto al Mondo"*, ha proposto a ciascuno un'occasione per riflettere sull'importanza di assumere atteggiamenti ispirati dal desiderio di diventare "*Costruttori di Speranza*". La mancanza di Speranza impedisce di vedere soluzioni ai problemi, generando un senso di impotenza e di depressione. La speranza, invece, è la forza che ci spinge ad agire, e a cercare un senso positivo alle situazioni; è un'emozione e una qualità psicologica che combina desiderio, aspettativa e fiducia in un futuro positivo. Non è un semplice ottimismo, ma è la capacità di credere nel miglioramento e nella realizzazione dei propri obiettivi, anche in situazioni difficili. In ambito religioso è considerata una virtù teologale che dona forza e significato alla vita, fondandosi sulla fede nella misericordia di Dio.

Pubblichiamo i lavori premiati di ciascuna sezione in cui si articolava il Bando del Premio, sottolineando con piacere che a questa quinta edizione hanno partecipato anche bambini nelle sezioni Poesia e Disegno.

SEZIONE POESIA

Categoria Bambini

MAUTONE Carlotta

LA SPERANZA

Come l'acqua del mare,
come il gioco in cui si deve ballare,
è come il volo di una farfalla,
come il luccichio di una perla...

Brilla come i colori splendenti,
come soffici nuvole amate,
come quando soffi una candela...

È l'amore di una sorella,
come l'alba al primo risveglio:
è il momento in cui scopri il meglio di te.

Fra tutte le stelle del cielo,
è sempre la più bella.

CASALDI Sofia

LA SPERANZA CHE HO IO

La speranza vola in giro.
Solo io sono in grado di ascoltarla.
Se ci fosse una persona che aiuterebbe la speranza
io ne farei parte.
Se fossi la prescelta
la userei per donarla alla gente
che la speranza non ce l'ha.

Categoria Adulti

GUERRINI Rita

LA TERRA

La terra non è tonda, ma una lunga strada piena di
orme dei passi che l'attraversano.
Passi strascicati e stanchi di chi l'ha percorsa molto.
Passi affrettati di chi sente suonare la sveglia e ogni
mattina va incontro al giorno e al suo impegno.
Altri passi piccoli e incerti, traballanti e curiosi,
profumati di amore e futuro.
Passi di corsa, di chi fugge dal terrore alla ricerca di
un modo migliore.
Passi che gridano aiuto per essere compiuti.
Passi sicuri e studiati di chi crede in un sogno
possibile.

UN GIORNO SENZA GUERRA

In bocca il sangue come un lupo,
si impasta con la polvere il sudore,
disegna sul corpo mutevoli tatuaggi.
Detto tra noi, vorrei lasciare,
abbandonare l'ingaggio,
i giorni fatti di missioni,
l'incarico portato a termine.
Ma sono incatenato.
Sogno la campagna,
una vita semplice,
un giorno senza guerra
e una risposta a tutte le domande.

SEZIONE RACCONTO

Categoria Adulti

FERRETTI Barbara

L'UOMO DELLA SPERANZA

In un paese vicino alla nostra città, abitava un anziano signore di nome Carlo che, con il tempo, date le sue ristrettezze economiche, aveva imparato a fare molte cose. Ogni lavoro per lui era un buon lavoro aveva tinteggiato la casa di nonna Maria, la veterana del paese, aveva zappato la terra della vigna di Brunello che si era rotto una gamba, e non poteva più occuparsene.

Insomma, era in grado di fare ogni tipo di lavoro. In paese chiunque avesse bisogno di riparare, sistemare, aggiustare si rivolgeva a Carlo con la certezza di ricevere un aiuto. Carlo ebbe così modo di essere conosciuto ed apprezzato da tutti nel paese. Anzi la sua fama raggiunse anche i paesi vicini e divenne così famoso che un giorno un giornalista delle tv nazionali venne da Roma per intervistarlo.

L'auto del giornalista si fermò al bar centrale del paese, prese in fretta un caffè, e chiese dove avrebbe potuto trovare Carlo. Non riferì neppure il cognome che, tra l'altro, neppure conosceva ma gli venne fornita comunque l'indicazione richiesta.

Il barista guardò l'orologio: erano le 15,30 e rivolto al giornalista: - "A quest'ora può trovare Carlo nell'unico garage che incontrerà lungo questa stretta salita. Sarà nel garage a riparare qualche ferro da stiro, cambiare guarnizioni a qualche macchinario con la porta socchiusa per ripararsi dal sole diretto, dal caldo e dai curiosi."

Dopo pochi minuti, il giornalista con la troupe al seguito avvistò la porta basculante del garage semichiusa che formava con il muro verticale un triangolo. All'interno come incorniciato intravedeva Carlo seduto davanti ad un tavolo con gli occhiali adatti ad ingrandire i piccoli ingranaggi della macchinetta che stava riparando.

Intanto le voci del paese, vista quell'insolita troupe, si accesero e Carlo distolse lo sguardo dalla vite che forse stava allentando per la fase di smontaggio. Si voltò interrompendo il suo lavoro. La troupe si avvicinò e, calcolata la posizione più idonea alle riprese, si piazzò attorno al tavolo presso il quale Carlo era impegnato. L'uomo con il microfono si presentò con garbo e chiese a Carlo se fosse disponibile a rispondere ad alcune domande, la cosa non avrebbe richiesto troppo tempo. La fronte aggrottata di Carlo si distese, notando la telecamera, Carlo si ricompose scuotendo dalla logora maglia i ritagli dei fili di rame del cavo elettrico che stava sistemando. Prese un'aria e un tono più garbato e volle sapere cosa poteva dire un povero Carlo come lui a quell'uomo elegante e raffinato che certamente aveva studiato più di lui e aveva girato il mondo.

-” Carlo, posso chiamarla così? Alla nostra redazione hanno segnalato che la sua opera in paese è diventata indispensabile,

che lei sa costruire, aggiustare e fabbricare praticamente tutto. Qual è il suo segreto?”-

-” Francamente e senza falsa modestia, posso risponderle che sì, ho imparato a sistemare praticamente tutto ma da solo potrei fare ben poco.”- E il giornalista: -” Ci dica che cosa le risulta indispensabile?”-

Questa volta ci rifletté un po’ più a lungo e rispose in modo esaustivo.

-”Innanzitutto, occorre che si presenti una **necessità** se tutto funziona e niente è da costruire io posso fare ben poco.

Indispensabili sono poi gli **attrezzi** ed i **materiali**;

La conoscenza e il **buonsenso**, aiutano molto a fare bene: non potrei scegliere il cartone per coprire una stalla o un legno per fare uno specchio.

Alcuni lavori richiedono **collaborazione**: **Posso** da solo realizzare ciò che ho intenzione di costruire? Oppure ho bisogno di qualcuno con cui condividere la fatica, confrontare la tecnica e le varie opzioni?

Un **destinatario**: per chi mi sto adoperando, chi godrà di questo mio impegno? E .. senza **tempo**.... che potrei mai costruire?”-

Dopo una pausa. liscio i corti baffi pensando.

-” Che altro? Dimenticavo forse la cosa più importante...:la **volontà**. Ecco direi in breve, che la volontà è il motore di tutto spero che lei sia giunto sin qui ad intervistarmi spinto non solo dalla ricompensa economica, ma dalla volontà, che è l’opposto della costrizione, e questa permette a tutti non solo a me e a lei di fare cose migliori dettate dal cuore.”-

-“Signor Carlo passiamo ad un paio di domande che ci suggeriscono dallo studio. Ci sarà qualcosa che preferirebbe non costruire e qual è la cosa costruita che l’ha gratificata di più?”-

Diretto, su questo non aveva alcun dubbio, rispose.

- “Ho un’avversione personale verso i muri. Alzare un muro impedisce di vedere oltre, separa le persone. Divide chi sta davanti da chi sta dietro e chi sta dietro, ignorando i movimenti dell’altro, immagina, come natura d’uomo vuole, cose poco belle, losche affari, inganni, trame contro chi è oltre il muro. I muri che accolgono quelli delle case, delle stalle che proteggono: quelli sono invece i muri che costruisco con piacere.

La cosa più strana che mi ha dato maggiore soddisfazione è stato un semplice carrellino con 4 ruote. Non era l’oggetto a darmi orgoglio di averlo creato, ma il suo scopo. A Bricco il mio vecchio cane da caccia, per un incidente, erano state amputate le zampette anteriori e vederlo immobile o straziato nel tentativo di spostarsi autonomamente anche solo per venire vicino a me a godersi le carezze mi addolorava. Così stante la necessità; il destinatario; la voglia; con la competenza di un amico carpentiere abbiamo dedicato il nostro tempo per costruire la felicità di Bricco. Non si abituò subito al suo nuovo portamento ma imparò a seguirmi in autonomia.”-

Il giornalista, entusiasta della storia di Bricco, di quelle che lasciano i telespettatori incollati allo schermo, pensò che la figura di Carlo fosse stata raccontata con molte sfaccettature e poteva ritenere il registrato buono e sufficiente.

Quando l’occhio gli si posò sulla carta di un quotidiano che Carlo teneva steso sul banco a protezione lesse: -” ancora

bombe su Gaza” - fulminea gli saltò in testa una domanda da porre che sarebbe stata la ciliegina sulla torta a chiusura del servizio. -”Lei che è in grado di costruire praticamente ogni cosa. Avrebbe dei suggerimenti da darci per costruire speranza?”-

- “Posso risponderle perché la mia è stata ed è una vita grama. Se non avessi avuto speranza nel domani oggi lei non sarebbe qui per conoscermi. Le persone che hanno tutto in realtà mancano proprio di un’unica cosa: la speranza.

Un malato ha la speranza di poter guarire.

Un disoccupato ha la speranza di poter trovare un lavoro.

Chi soffre di solitudine spera di trovare un amico.

La speranza si costruisce come le piccole opere io che realizzo. Le cose indispensabili per creare speranza sono le stesse.

Il **destinatario** è la persona in difficoltà che spera di superare la difficoltà quanto prima.

Creare speranza richiede **tempo**, si parte dal far capire al destinatario che le cose possono migliorare, anche una piccola situazione apparentemente banale, una volta risolta, dà speranza di poter risolvere le situazioni ben più gravi.

Necessità Chi ha tutto ha una sola speranza quella di non perdere ciò che ha.

Conoscenza cosa spera, cosa si aspetta per un futuro migliore. la persona disperata? La vicinanza, il confronto con i disperati ci dà modo di capire, di armarsi dei materiali necessari, di capire e cercare la collaborazione per risolvere insieme e raggiungere l’obiettivo sperato.

Ma anche qui senza la **volontà** di coloro che sono in grado di agire tutto è vano. Quindi la speranza madre di tutte le speranze possiamo identificarla con la volontà di fare qualcosa per l’altro.

La speranza va alimentata con la vicinanza, la conoscenza la disponibilità e la volontà.

GUERRINI Rita

COSTRUTTORI DI SPERANZA

Sono andata alla ricerca della speranza fra le nuvole rosa del tramonto, l’ho cercata, nei colori dell’arcobaleno, ho scrutato il cielo trapuntato di stelle, le rotondità della luna, il mare della tranquillità, ma non l’ho trovata.

Per non scivolare dentro al pianto ho iniziato a incamminarmi verso casa.

La prima neve accarezzava la terra.

All’incrocio della strada c’era il caos la gente si insultava in una guerra incessante, ognuno contro tutti, poi è arrivato un Vigile Urbano è sceso dalla moto e in mezzo all’inquinamento si è messo a regolare il traffico.

Ho attraversato la strada mi sono ritrovata davanti all’Ospedale della città, un edificio decadente e transennato,

vecchio come il tempo eppure con una certa dignità, le sue mura avrebbero potuto raccontare la gioia di essere guariti, ma anche la disperazione per chi ci ha lasciato. Dal Pronto Soccorso si udivano gemiti di uomini e donne provate dal dolore, l'impazienza saliva come una nebbia. Urlavano le ambulanze che trasportavano i feriti gravi, anziani fragili, donne che dovevano partorire. La gente aveva bisogno di cure di attenzione. Nonostante i turni massacranti i Medici curavano, le Infermiere assistevano. Un duro lavoro ogni giorno. Una vocazione, cosmica, universale!

Girovagando a lungo non so dove sono finita.

Zone, quartieri per me sconosciuti, un fitto intreccio di strade. Nei cortili ragazzi e ragazze di ogni età che giocano fino a tardi. Motorini roboanti. Ovunque un desolante spettacolo dove l'abbandono scolastico è forte. Sono passata davanti ad una scuola, ha richiamato la mia attenzione la voce coinvolgente della maestra che diceva ai suoi alunni: "quando c'è silenzio bisogna fare rumore, chi vi induce al silenzio non vuole il vostro bene dovete far valere i vostri diritti" e ancora "Osservate la vostra pelle è di mille colori, colori immensi da scoprire.

Siamo una moltitudine di uguali eppure diversi senza dimenticare la vostra diversità mescolate le mille storie delle vostre identità"

Sapete quale è il motto ufficiale di Livorno della nostra - vostra città:

"Diversis Gentibus Una", che significa "una cosa sola da diverse genti". Questo motto riflette la storia della città come porto di accoglienza e il suo carattere cosmopolita e multiculturale.

Scrivete sul quaderno: "Chi va a scuola si salva, vai avanti fai anche tu la tua parte".

Batteva già forte dentro di me la speranza!

Stavo per arrivare a casa e sotto i portici del centro ho visto un uomo che aveva perduto la sua ombra, allungava la mano nell'indifferenza dei passanti, erano tutti dentro ai cellulari, un rito egoista di chi, potendo assistere qualcuno in difficoltà, sceglie di non guardare. Ma ecco sono arrivati degli angeli lo hanno abbracciato gli hanno portato un piatto caldo e le coperte. Un sorriso gli ha illuminato il viso. L'ho portato con me.

E' notte fonda, sono arrivata a casa, con gli occhi umidi, l'aria stanca, i piedi intorpiditi. Aiutami! non sono perfetta cercherò anch'io di esserci. Nel presepe la culla era ancora vuota, mistero della fede, mistero di pazienza, gioia infinita di riconciliazione.

Nasce a Natale la Speranza Luce da seguire.

AI MIEI CARI DEFUNTI

Al capolinea prima o poi ci arriviamo tutti.

Una passeggiata silenziosa e solenne, soli o in compagnia, sotto un sole cocente o un'acqua battente. Un giardino gotico dalle piante alte e legnose, ciuffi d'erba tagliata, tanti fiori, un omaggio all'arcobaleno. Lui ci arrivò che non aveva neppure un capello bianco in testa, lo misero a ripulire mattoni, a costruire le fondamenta, a ripristinare le aiuole fatte e disfatte a preparare nicchie, a rovesciare la terra grassa piena di vermi. Un sommerso di cui si cerca di emarginare l'idea. Ha trascorso laggiù gran parte della sua vita, a fare buche nel verde vegetale, mescolando malta e calce, pietre per delimitare muri, incatenato dal dovere familiare, tante bocche da sfamare non poteva cambiare. In famiglia, si raccontava una bella storia che esprimeva la leggerezza con cui tuttavia ritornava a casa.

Una volta, suo figlio chiese:

"E' vero mamma che siccome babbo lavora al cimitero, Noi non si muore mai !? ".

Laggiù soffiava sempre il vento e sui cipressi ci si rifugiavano i gufi e le civette, in estate il posto si animava di fuochi fatui, una strana gara con le lucciole dei campi confinanti dove il seme aveva dato molto frutto e il grano maturato chinava il capo a terra.

In quel labirinto ci si poteva smarrire. Perdere per i viali del silenzio. Lui invece diceva che si doveva avere paura solo dei vivi e non dei morti. Loro se ne stanno lì, buoni con lo sguardo rivolto verso il cielo.

Gli facevano compagnia, scurite dal tempo e rese verdi dalla muffa le statue di marmo lungo il viale dei caduti delle guerre dell'una e dell'altra parte, li finalmente avevano trovato pace. Monoliti in ricordo di inutili conflitti. Nel tempo le visite dei parenti che raccontavano le storie dei loro cari si erano fatte sempre più rare. Mentre Lui rimaneva testimone dei dimenticati.

Gli si deformarono le mani. Lo sollevarono dall'incarico esterno, lo misero in ufficio, ma per lui la penna pesava più della vanga. Passò una stagione e poi un'altra e di lì a poco arrivò il momento della pensione.

Gli alberi indossavano la livrea migliore quando lo videro ritornare.

R.I.P.

SEZIONE DISEGNO

Categoria Bambini

FRESCHI Elena

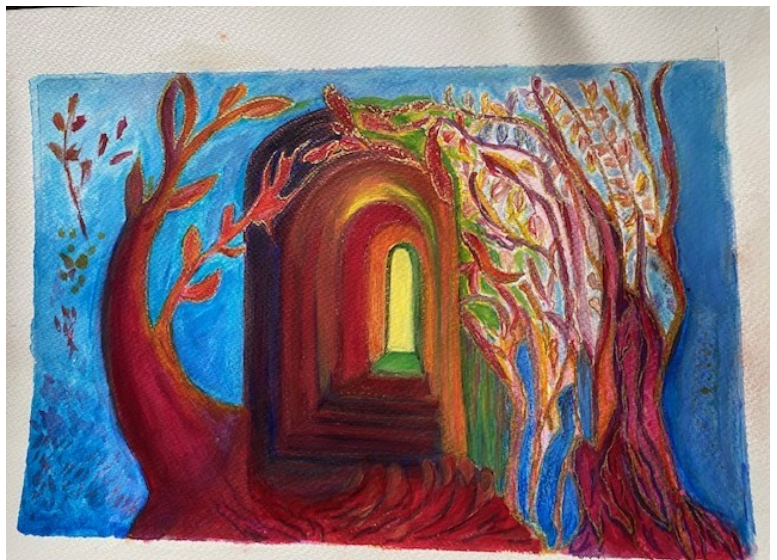
DUE MANI PER COSTRUIRE LA SPERANZA



Categoria Adulti

GUERRINI Rita

SFORZARCI DI ENTRARE DALLA PORTA STRETTA



SEZIONE ARTE FOTOGRAFICA

Categoria Adulti

FERRETTI Barbara

**LA SPERANZA E' RIUSCIRE A VEDERE L'AZZURRO
DEL CIELO ATTRAVERSO LA TELA LACERATA**



BERTOLINI Laura

L'EDUCAZIONE E' COSA DI CUORE



PREMIAZIONE del CONCORSO PRESEPI

CONCORSO PRESEPE NATALE ANNO 2025 Ex Allievi Livorno
"FATE QUELLO CHE VI DIRA'. CREDENTI LIBERI PER SERVIRE"
(STRENNA RETTOR MAGGIORE ANNO 2026) ".

Anche quest'anno, il Concorso Presepe Natale 2025, è andato molto bene. I partecipanti sono stati oltre 40, non solo da Livorno ma anche da fuori città, da Varese, Parma, Pisa, Montaione, Ponsacco e Collesalveti, e da un Centro Sociale di Livorno "La Stella Stadio".

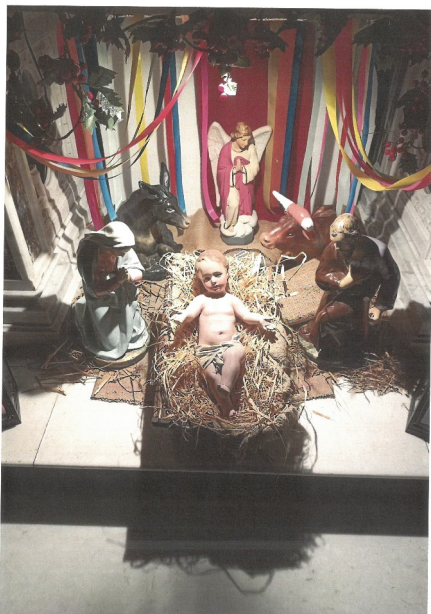
Il 01 Febbraio 2026, nei locali della Parrocchia "Sacro Cuore Gesu'" (Salesiani), dopo la Santa Messa delle ore 10,30, si svolgerà la consegna delle Attestazioni a tutti i partecipanti del Concorso Presepe Natale 2025 con aggiunta la Strenna del Rettor Maggiore, don Fabio Attard che è " FATE QUELLO CHE VI DIRA'. Credenti, Liberi per servire ".

Con il concorso "Presepe Natale 2025" siamo arrivati al 17° anno, proposto dagli ex-allievi salesiani (Colline) e da don Santino. Anche quest'anno non siamo andati personalmente a visitare e fotografare i vari Presepi, ma i partecipanti hanno mandato tramite la mail parrocchia@salesianilivorno.it, tre fotografie.

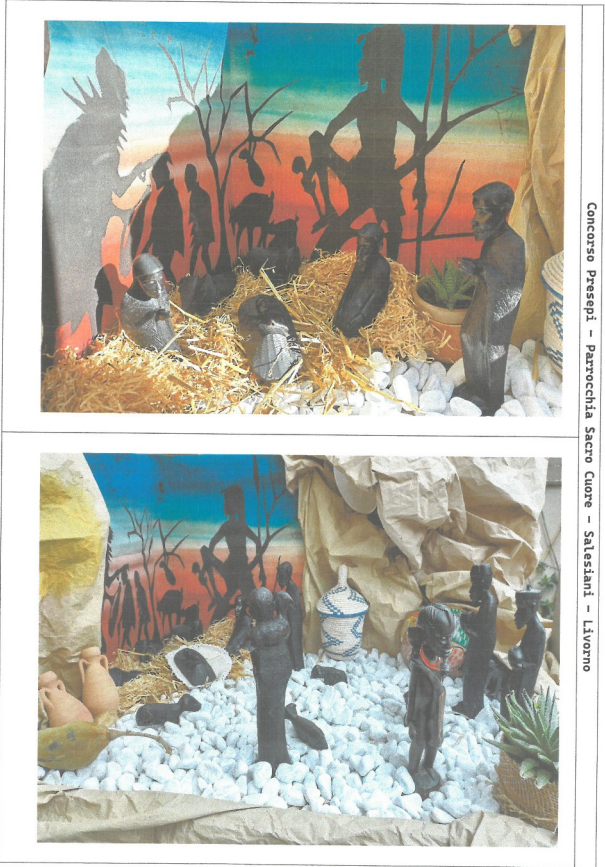
Il presepe è sempre bello, ha un'anima, comunque sia fatto, con tanti e pochi mezzi, su un piccolo tavolo o disteso in un grande spazio, con diversi paesaggi e moltissimi personaggi.

Vi Aspettiamo il 01 Febbraio 2026, Festa di Don Bosco, all'oratorio Salesiano di Livorno alle ore 12,00 circa, per la consegna degli Attestati a tutti i partecipanti

giancarlo cauteruccio ex-allievi salesiani Livorno



Concorso Presepi - Parrocchia Sacro Cuore - Salesiani - Livorno



Concorso Presepi - Parrocchia Sacro Cuore - Salesiani - Livorno

